

# *ticcino* 7

NUMERO 3 / 18 GENNAIO 2019 / CON PROGRAMMI RADIO & TV DAL 20 AL 26 GENNAIO

---

L'APPROFONDIMENTO

**Fabio Pusterla:**  
fra luci e libellule

---



## SCOMPARIRE

La (ri)conquista dell'anonimato  
nell'epoca del controllo digitale





# Tornare anonimi (o almeno provarci)

Per gli scrittori di ieri e di oggi nascondere la propria identità è un modo per restare autonomi, superare gli steccati sociali e perfino salvare la pelle. Per il cittadino 2.0 significa sottrarsi all'invadenza di web e social.

**La** prima volta che incappai in un libro di Thomas Pynchon – era *L'incanto del lotto 49* – rimasi istantaneamente irretita dal racconto di un servizio postale antichissimo e segreto (il «Tristero») che da secoli sabotava le comunicazioni, alterando il corso della storia attraverso complicate cospirazioni. Il linguaggio era labirintico come la trama: un caleidoscopio di riferimenti multipli e incrociati di cui coglievo forse la metà del significato, ma che mi faceva ridere lo stesso. Insomma, fu un colpo di fulmine. Decisi che dovevo sapere tutto di quello scrittore, salvo scoprire di lì

a poco che non sarebbe stato semplice: all'epoca, nessuno sapeva chi fosse T. Pynchon. Sebbene famosissimo, non aveva mai rilasciato interviste e di lui era nota una sola fotografia, risalente ai tempi del college, ma molti dubitavano della sua autenticità, così come del fatto che uno scrittore di nome Pynchon esistesse davvero. Forse era un collettivo di scrittori (il che avrebbe spiegato la complessità dei suoi romanzi) oppure lo pseudonimo di J.D. Salinger (altro autore refrattario alla notorietà); poteva essere un ingegnere militare costretto a celare la propria identità dopo la guerra, o

un agente dell'*intelligence* fuoriuscito dal sistema, o un terrorista (a un certo punto si pensò che fosse Unabomber, il famigerato bombarolo che negli Usa inviò almeno una quindicina di pacchi esplosivi fra gli anni Settanta e Novanta, uccidendo tre persone e ferendone alcune decine). Di fatto, poteva essere chiunque e questo lo rendeva ancora più interessante.

## Una lunga tradizione

L'anonimato in letteratura vanta una lunga tradizione, per la buona ragione che in passato – ma non solo – scrivere qualcosa di «sbagliato» poteva costare



**RIDOTTI A NUMERI** / *La casa delle bambole* (1955) racconta in modo crudo il mondo dei lager. Firmando con lo pseudonimo Ka-Tzetnik 135633 (il numero tatuatogli ad Auschwitz), l'autore ridà voce a tutti gli anonimi massacrati dalla macchina di sterminio.

la vita. «Nei primi tre secoli successivi all'invenzione della stampa, gli scrittori che osavano sfidare l'ortodossia politica o religiosa (...) correvano un pericolo mortale. Le traduzioni della Bibbia, in particolare, erano vere e proprie scorciatoie per l'immortalità. Tyndale [che la tradusse in inglese nel 1523, ndr] fu bruciato sul rogo. Perfino Shakespeare pubblicò in forma anonima, dopo avere inizialmente fatto circolare il proprio lavoro in privato» (R. McCrum, «Hail Anon, the best writer ever», *The Guardian*, 13.1.2008). Cose che appartengono ai secoli bui, verrebbe da pensare, fino a quando non ci sovviene di Salman Rushdie, Anna Politkovskaja e, recentissimamente, Jamal Khashoggi, il giornalista trucidato lo scorso 2 ottobre nel consolato saudita a Istanbul.

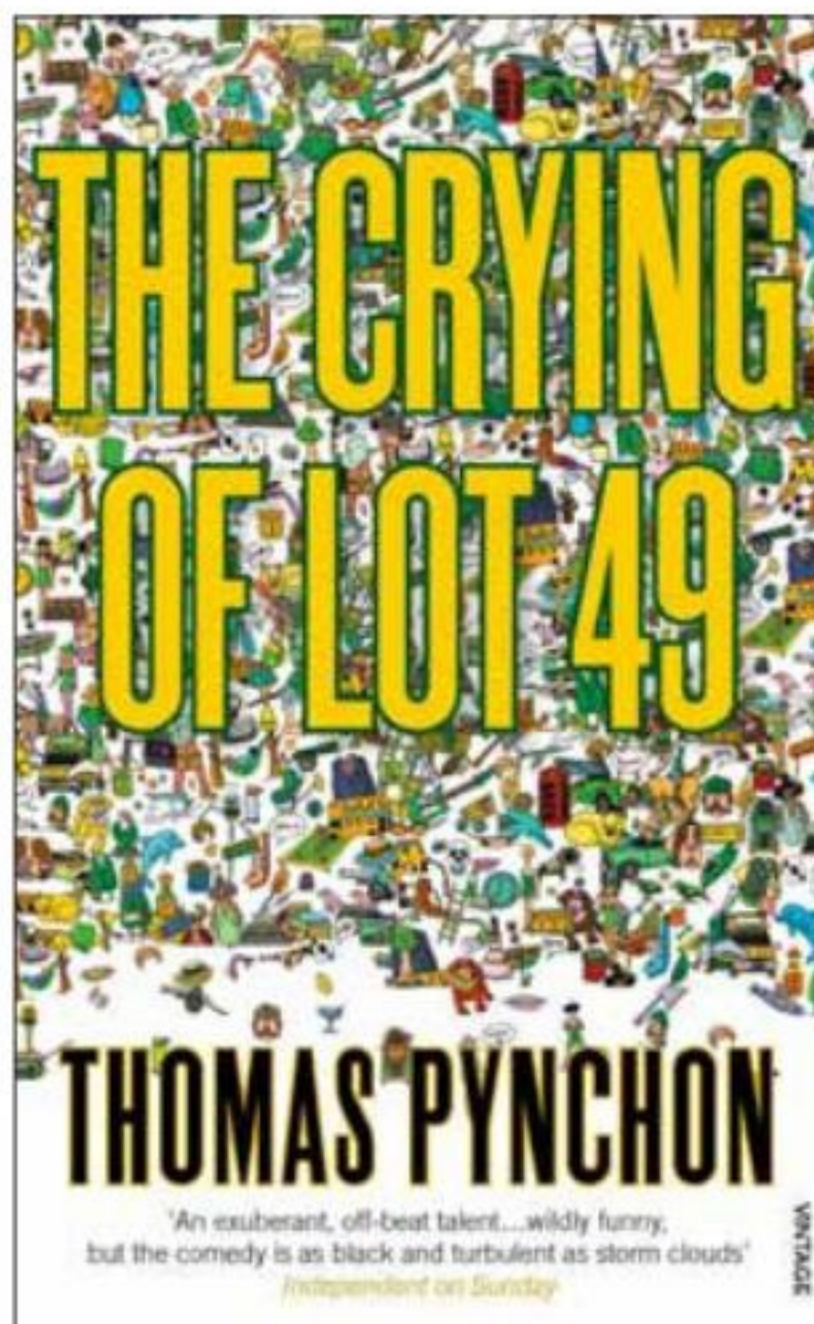
Il ricorso all'anonimato risponde dunque in primo luogo all'esigenza di tutelare l'incolumità personale dello scrittore, ma nel tempo assume poi altre funzioni, come ad esempio quella di aggirare i pregiudizi di genere (molte scrittrici, fra cui Jane Austen, le sorelle Brontë e George Eliot sono state inizialmente pubblicate anonime o con pseudonimi maschili) o più semplicemente evitare gli oneri e le restrizioni imposte dall'essere una «persona pubblica».

Così è stato nel caso di Pynchon e di Elena Ferrante, almeno fino a quando qualcuno non ha pensato di tracciare i movimenti bancari della casa editrice di quest'ultima per risalire alla sua vera identità. Un'iniziativa, quella di esporla contro il suo volere, che ha suscitato non poche perplessità e che ci ha ricordato, nel caso ci fossimo distratti, quanto ciascuno di noi sia tracciabile in rete attualmente. E forse è proprio a causa di questa sovraesposizione che l'anonimato torna a essere un'opzione attrattiva, non fosse altro che come modo per differenziarsi dal «selfismo» dilagante.

### Oltre il darknet

La manifestazione più importante e strutturata della volontà di restare anonimi è il *darknet*, la rete dei siti non indicizzati per accedere ai quali è necessario ricorrere a browser appositi (il più noto è *Tor*, «*The onion router*») che consentono di navigare in forma anonima. Per questo viene anche utilizzato per l'acquisto di droga e armi e altre attività criminali assortite.

Tuttavia, anche sulla faccia illuminata di internet non sono pochi i social network che hanno capitalizzato questa tendenza. *Tinder* per esempio, una delle applicazioni per il dating più diffu-



se, prevede che gli utenti esprimano le proprie preferenze in forma anonima mentre *Ask*, popolare soprattutto fra i giovanissimi, è basato sulla possibilità di porre domande senza rendere nota la propria identità. Questa piattaforma, nata come *Ask.fm* («Ask for me») dall'iniziativa di due fratelli lituani nel 2010 e cresciuta fino a contare 65 milioni di utenti registrati nel 2013, ha però fomentato la parte più deteriorata di internet, ovvero il cyberbullismo, tradottosi in un certo numero di suicidi di adolescenti.

A seguito di questi eventi *Ask.fm* è stato ceduto a IAC, una holding americana che ha introdotto un piano di sicurezza per tutelare gli iscritti. Ora, proprio in virtù di questa particolare attenzione, viene considerato uno degli esempi più avanzati nell'ambito della sicurezza informatica.

### Difesa e offesa

Insomma, anche in Rete l'anonimato ha sempre almeno due facce: quella di chi vorrebbe farsi semplicemente i fatti suoi e quella di chi dietro alla maschera cela propositi oscuri, violenti e perfino criminali. Lungo la traiettoria temporale che si snoda dall'invenzione di Gutenberg fino all'informazione digitale, il ricorso all'anonimato sembra addirittura essere passato da una finalità difensiva a una più... offensiva. Segno dei tempi? Forse solo dell'opportunità di aggiustare il tiro con le nuove tecnologie.

## SENZANOME DI IERI E DI OGGI

### 1. Banksy, Blu, Bros

E tutti gli street artists che nottetempo dispiegano illegalmente bellezza sui muri delle città, redimendo le scempiaggini di uno sviluppo urbano spesso selvaggio e scrieterato. Da mettere fra gli anonimi buoni...

### 2. Anonymous

È una forma di attivismo o, meglio, di hacktivism che prende di mira istituzioni, aziende e personaggi pubblici con azioni di disobbedienza civile in internet. Nel 2013 ha attaccato anche il Massachusetts Institute of Technology per protestare contro la morte dell'attivista Aaron Swartz.

### 3. Colori Primari

Romanzo pubblicato in forma anonima nel 1996, racconta i retroscena di una campagna presidenziale americana facilmente identificabile con quella condotta da Bill Clinton nel 1992. L'autore - il giornalista Joe Klein - è stato praticamente costretto a rivelare la sua identità.

### 4. Brooke Magnanti

Ricercatrice in ambito forense e autrice, sotto lo pseudonimo di «Belle de Jour», di due romanzi sulle «avventure di una call-girl londinese». Ispirati a un'esperienza personale risalente al periodo in cui lavorò come escort per pagarsi il dottorato, Magnanti ha fatto «coming out» nel 2009 quando ha capito che la sua identità stava per essere rivelata.

### 5. L'Anonimo Ticinese

Al secolo Opicino de Canistris, scrittore, miniatore e calligrafo italiano vissuto fra la fine del '200 e la prima metà del '300. Il suo nome, rimasto sepolto nella Storia per circa sei secoli, è riemerso dagli archivi vaticani insieme alla sua opera singolare.

### 6. Rumors Ticino

Costituisce una delle pagine Facebook più seguite dai giovani ticinesi: una piattaforma a cui è possibile inviare in forma anonima commenti sugli argomenti più disparati, dalle mamme con i SUV all'alimentazione vegana. Degna di nota la diatriba ingaggiata con la pagina FB «Il milanese imbruttito».

### 7. Disconnect.me

È un'applicazione sviluppata da ingegneri precedentemente impiegati presso Google che blocca le azioni di tracciamento di più di 2'000 fra aziende e social. Realizzata con lo scopo di «riprendersi la propria privacy», la sua distribuzione è stata boicottata da Google Play, che gli sviluppatori hanno querelato per infrazione della normativa antitrust.